

# Lavoro troppo. Vado avanti a psicofarmaci

La denuncia del Centro per i diritti del malato di Bologna che ha raccolto le testimonianze degli infermieri dell'ospedale Maggiore. Un lavoratore racconta a *left* la sua storia: «C'è poco personale e noi abbiamo smesso di essere persone»

di Emanuele Cascapera



**I**nfermieri che entrano in analisi per il troppo stress, sovraccaricati di lavoro, senza sostituzioni e costretti a lavorare fino a nove giorni di seguito per averne uno di riposo. Gente che lavora al limite in una situazione limite, tra sofferenza, malattia e dove la responsabilità si lega a doppio filo alla vita dei pazienti. Se sbagli tu paghi e l'altro, il paziente, potrebbe morire. Per andare avanti, per reggere, si va dallo psichiatra, arriva il primo consulto, poi la somministrazione di psicofarmaci e calmanti. All'ospedale Maggiore di Bologna - il policlinico d'eccellenza dove appena due settimane fa si è sfiorata una vera e propria rivolta di genitori davanti al pronto soccorso, esasperati dopo sei ore d'attesa per una visita al figlio influenzato - cresce un malessere profondo tra gli operatori, vittime di casi gravi di depressione che cercano di affrontare con l'aiuto degli psichiatri e dei

farmaci antidepressivi. Non si tratta di situazioni isolate. Tanto che il caso è approdato al consiglio comunale di Bologna, dove il consigliere Serafino D'Onofrio ha portato le testimonianze raccolte dal centro per i diritti del malato.

«Prima c'è una mancanza di reattività, rallenti i tuoi gesti, va sempre peggio. Poi c'è la depressione vera e propria. Non hai più voglia di fare niente, arrivi a casa, spegni la luce e chiudi le finestre. Non vuoi fare niente neanche per te stesso, figuriamoci per aiutare gli altri. Io, per esempio, sono in cura da tre anni». Martino, è un nome di fantasia, è un infermiere di vecchia data al Maggiore di Bologna. Preparato, qualificato, amava e ama il suo mestiere. «Poi ti rendi conto che per l'azienda sei solo un tappabuchi. Ti senti avvilito. Non puoi chiedere una sostituzione, si fanno continuamente doppi turni - anche quando c'è di mezzo la notte - ed è ormai diventata una prassi quella

che prima era richiesta come un favore, ovvero prendere il posto di un un collega assente». Così i carichi di lavoro aumentano e la vita privata si frantuma. «La notte a malapena riesci a dormire. Conosco colleghi che sono anni che non riescono a programmare una vacanza con la moglie. E così partono separati, sempre soli». Martino tre anni fa ha trovato il coraggio di rivolgersi a uno specialista, ma sono tanti, racconta, i suoi colleghi che hanno scelto di chiedere aiuto a uno psichiatra e che cominciano ad assumere antidepressivi o tranquillanti per cercare di andare avanti. «Dallo specialista non ci arrivi per chiedere aiuto e per evitare problemi, ma ci arrivi quando stai già male, quando hai già dei problemi». Tra di loro c'è molto pudore, per alcuni anche vergogna. Martino invece la sua storia la racconta con calma. «C'è paura anche delle ritorsioni, di perdere il lavoro. Quando stai bene, sei praticamente sempre reperibile. Ti chia-

mano con tono mieloso per chiederti questo o quello, anche se la reperibilità non ce l'hai. L'azienda è praticamente sempre in emergenza organico e così, per esempio, non puoi chiedere giorni, perché le sostituzioni non si possono fare. Poi magari stai male sul serio, stai a casa per un lungo periodo, e quando ti chiamano il tono cambia. Nessuno ti chiede se ti stai per buttare dal decimo piano. Prima, almeno a parole - continua Martino - si dava per accettato l'assunto per cui se l'operatore stava bene anche il paziente stava bene, ma questa cosa costa soldi. Quando gestisci tutto per soldi l'operatore smette di essere una persona e comincia a sentirti un tappabuchi».

**La questione la fa esplodere** il consigliere del cantiere al Comune di Bologna, Serafino D'Onofrio. È il 25 gennaio quando in consiglio comunale comincia a raccontare quello che gli è giunto all'orecchio dai lavoratori e dalle rls del Maggiore di Bo-

logna. Alla base ci sono le testimonianze raccolte dal centro per i Diritti del malato di Bologna. «Almeno una decina di lavoratori si sono rivolti a noi», racconta il responsabile del centro Luciano Magli. «Hanno chiesto l'anonimato, per evitare ritorsioni. Ovviamente quando lavori in un ospedale e assumi psicofarmaci allontanamento dal servizio è tra le possibilità, così dobbiamo muoverci mantenendo il massimo riserbo. Il che ci tiene con le mani legate». Magli ascolta e si attiva, gira il caso anche alle rsu e ai lavoratori responsabili della

sicurezza del Maggiore. D'Onofrio raccoglie le denunce degli rls e le porta in consiglio.

**Niente turn over** per i lavoratori in malattia e in gravidanza, doppi e tripli turni, i cosiddetti "straordinari pesanti" e poi quella norma, l'articolo 3 comma 85 della Finanziaria, che ha eliminato nel settore della sanità l'obbligo di riposo dopo 11 ore di lavoro nell'arco delle 24 ore. «Chiederemo subito un incontro con il nuovo manager Francesco Ripa di Meana e i sindacati per mettere al centro il problema», dice D'O-

nofrio. «Oltre ai temi contrattuali - spiega Magli - la questione è umana e sociale. Il troppo stress e il sovraccarico di lavoro incide anche sulla situazione familiare dei lavoratori» Chi si imbottisce di pillole lavora in reparti difficili, come terapia intensiva, neonatologia. «La crisi è endemica», conclude Magli che si chiede: «Ma chi controlla al ministero le patologie contratte dai lavoratori della sanità?». Intanto, un po' mestamente, l'assessore regionale alla sanità, Giuseppe Paruolo, promette approfondimenti sul caso. Angela Piccinino lavora invece

al Maggiore dal '75 ed è una delle rls dell'Ospedale. «Non siamo in grado di quantificare, ma il malessere c'è. Parliamo del Maggiore perché è una struttura importante, ma il problema è generalizzato su tutta l'asl». Difficile dare percentuali, ma «da me e dagli altri rls arrivano infermieri, si mettono a sedere e spesso cominciano a piangere. Vogliono parlare. Ovviamente non mi raccontano se assumono farmaci o meno, perché non sono un medico, ma parlano. Di stress, della mancanza di una vita privata, del fatto che non ce la fanno più».